cinema »»» *W*: un *soufflé* di storia e politica, condito da molta psicologia e servito in salsa statunitense, per far lievitare "un'esistenza sottostimata"

Il recente film biografico di Oliver Stone, incentrato sulla figura del presidente Bush, fornisce degli interessanti spunti di riflessione sulla tenenza delle pellicole biografiche a percorrere una strada non realistica che, in quanto tale, serve ben poco a mettere in luce un'ideologia di contraddizione.

Di Chiara Delmastro

La locandina dell'ultimo lavoro di Oliver Stone, è particolarmente indicativa riguardo alla figura del protagonista, l'ex presidente degli Stati Uniti George Walker Bush. L'attore che lo interpreta, Josh Brolin, è ritratto seduto alla scrivania della Casa Bianca, con il viso affondato nelle mani; lo sguardo è rivolto in alto, e ha un che di scorato ma, al contempo, caparbio; la fronte è aggrottata, corrucciata in un'espressione che si potrebbe definire capricciosa, ostinata e insieme vacua. Nel complesso, l'immagine che la locandina ci rimanda è quella che Stone tratteggia nella pellicola: un uomo infantile, superficiale e collerico, vittima dei suoi complessi d'inferiorità, del suo desiderio di rivalsa e della sua scarsa intelligenza, circondato da uno staff cinico e manipolatore che usa a proprio vantaggio le debolezze del Presidente; queste debolezze, nella narrazione filmica, vanno a costruire un alibi, un vero e proprio castello di giustificazioni, alla scellerata politica dell'amministrazione Bush.

Allo scadere del secondo mandato del quarantatreesimo presidente degli Stati Uniti d'America, George Walker Bush, l'emittente televisiva "la7" ha trasmesso in anteprima l'ultimo lavoro del regista Oliver Stone, una biografia dell'inquilino uscente della Casa Bianca intitolata appunto *W. - Una vita sottovalutata*; la visione della pellicola è stata preceduta da una puntata speciale del programma "Otto e mezzo", durante la quale i conduttori Lilli Gruber e Antonio Guiglia, coadiuvati dall'ospite Gad Lerner, hanno intervistato Stone, in collegamento da Los Angeles.

Il regista ha presentato la sua opera, chiarendo subito che l'interesse che lo ha mosso in questo lavoro non è di tipo documentaristico, per quanto egli abbia condotto, in perfetta linea con la tendenza naturalistica dominante nel cinema – in particolare nordamericano – un meticoloso e capillare lavoro di ricerca "giornalistica", per poter presentare in modo incontestabile gli eventi dei quali il film tratta. Ma, al di là della narrazione storica, ciò che è subito evidente nelle parole di Stone, ancor prima che nella pellicola, è che l'attenzione del regista è focalizzata essenzialmente sulla psicologia del protagonista – interpretato da Jeff Brolin – con il quale, in più occasioni, l'autore ha azzardato l'accostamento al *Candide* di Voltaire; probabilmente, la mancanza di senso della storia statunitense – ma non solo di quel Paese dal momento che il pensiero postmoderno ci invita a considerare la storia finita – non consente a Stone di ravvisare l'enorme differenza che esiste fra la creazione dell'autore francese – un "esperimento" illuministico derivato da una filosofia che proponeva, tra le altre cose uno studio della natura umana alla luce di nuovi criteri – e la figura di Bush da lui dipinta.
Al regista forse sfugge il fatto che il contesto storico è fondamentalmente e assolutamente imprescindibile per stabilire paragoni di questo genere, e che un ego spropositato unito, come sempre succede quando l'ego è appunto tale, alla mancanza di interesse verso gli altri non sono elementi sufficienti per giustificare un nesso così poco articolato.

Nel corso dell'intervista, il regista parla poi diffusamente della situazione politica ed economica del suo Paese, delineando un quadro molto critico degli otto anni della nefasta amministrazione del Presidente uscente; all'analisi piuttosto puntuale degli esiti disastrosi del mandato di Bush – dall'imperialismo aggressivo e arrogante in politica estera, alla strategia del terrore rivolta all'interno, sino alla recente, esiziale crisi economica – non corrisponde però, nelle parole di Stone, uno sguardo altrettanto lucido

© 2009 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

sulle cause reali di questa Caporetto statunitense, che l'autore tende a rintracciare nella psicologia dell'uomo piuttosto che negli equilibri economici e geopolitici stabiliti da un sistema mondiale fondato sulla forma più selvaggia e arrogante del capitalismo.
La narrazione filmica chiarisce poi ampiamente ciò che dalle dichiarazioni del regista era già facilmente intuibile; egli stesso ha definito *W* un *soufflé*, una pietanza leggera, soffice, i cui toni da commedia patinata americana, si alternano a momenti che avrebbero la pretesa di essere una dura critica al potere dell'establishment statunitense.

E qui il gioco si fa sottile, complesso e insidioso, poiché un tentativo di satira cede poi alle lusinghe della caricatura facile, che si perde nel labirinto di inutili e banali psicologismi e si lascia imbrigliare nelle pastoie del moralismo, oltre a perdere ogni valenza critica realmente efficace e corrosiva, si trasforma in uno straordinario strumento per il potere, prezioso per giustificarsi e autoalimentarsi: ammettendo questo genere di contestazione – solo e soltanto questo, si badi bene; la rara eversione autentica a livello critico, è sempre stata duramente repressa e censurata – si sortisce l'effetto di rassicurare le masse: è lecito dissentire, quindi *il sistema funziona*. L'esempio di *W* illustra in modo piuttosto esauriente l'abissale differenza che esiste fra quello che Pirandello avrebbe definito l'"avvertimento del contrario" e il suo opposto, il "sentimento del contrario".

Oliver Stone impartisce istruzioni agli attori del cast che ricoprono i ruoli dei consiglieri del presidente degli Stati Uniti d'America. Come è evidente dalla foto, il regista si è avvalso di interpreti che vantano una notevole somiglianza fisica con i personaggi reali – è particolarmente evidente nel caso di Colin Powell, una vera copia a carbone dell'originale – in perfetta linea con la poetica naturalistica dominante nel cinema, e in particolare in quello nordamericano. Invece di adottare una linea realistica, costruendo dei personaggi che abbiano in loro dei tratti tipici stilizzati, onde ottenere una critica efficace e universale, Stone ha scelto di dar vita a figure piattamente naturalistiche – come nel caso di Condoleeza Rice – o a macchiette risibili – come il sinistro Dick Cheney –; in entrambe le declinazioni, laddove al realismo si preferisce il naturalismo, e al grottesco la caricatura, si perde totalmente ogni intento minimamente eversivo e autenticamente critico.

Il perno attorno al quale ruota la pellicola è la figura di George W. Bush, ricco rampollo di una schiatta di petrolieri e politicanti, primogenito di un uomo che fu a sua volta inquilino della Casa bianca; nel film, è narrata con dovizia di dettagli la giovinezza sregolata, la riuscita mediocre negli studi, i problemi legati all'abuso di alcool, il fallimento sistematico in ogni impresa lavorativa, la prima sconfitta politica, e soprattutto, il difficile rapporto con il padre, il quale, ci induce a credere Stone, ha creato nel protagonista un perenne complesso di inferiorità verso il genitore, oltre che un senso di inadeguatezza e un'insicurezza croniche. Il Bush presentatoci è una figura assolutamente caricaturale, un texano grossolano, fannullone, infantile e dongiovanni, che infila uno strafalcione dietro l'altro mentre parla, e si ingozza di hamburger mentre guarda le partite di baseball: una figura per la quale – e qui si annida il tranello – si può persino provare se non proprio simpatia almeno comprensione.

La svolta arriva al compimento dei quarant'anni, con la scoperta della fede e la disintossicazione dall'alcool: quello dell'uomo rinato è un topos molto americano, come ha giustamente notato anche Gad Lerner che, in quella sede, è stato l'unico a sottolineare come non si possa risolvere la questione della guerra e della crisi con la "mancanza di vita interiore" – come ha detto Stone – e i presunti complessi edipici del presidente degli Stati Uniti. A proposito di questa posizione così decisa di Lerner è giusto osservare che, quando una situazione come quella attuale arriva a radicalizzarsi tanto, anche chi si era sempre tenuto su posizioni più prudenti tende a schierarsi più nettamente che in passato.

La connotazione da "macchietta" usata per delineare il protagonista – creandogli, di fatto, una giustificazione – si ripete anche in alcune figure dello staff di Bush; un esempio particolarmente calzante è quello del vice Dick Cheney, un vero Mefistofele, che si aggira sinistramente nella vita del Presidente con la sua untuosa aura di malvagità e la sua ingorda sete di potere. L'*entourage* presidenziale è composto di attori che, seguendo i canoni del naturalismo imperante, fisicamente somigliano moltissimo ai personaggi reali; Stone avrebbe potuto invece, apprendendo la lezione del realismo, creare delle

© 2009 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

figure nelle quali i tratti salienti fossero stilizzati al massimo, al fine di attuare una critica efficace al sistema di potere. Il perfido Cheney, il delirante Rumsfeld, la servile Rice costituiscono soltanto un alibi ulteriore per Bush, che appare a tratti vittima di uno staff cinico e manipolatore.
L'unica eccezione è rappresentata da Colin Powell, il solo che, ci illustra Stone, tentò di opporsi alla guerra in Iraq, l'unica voce che si appellasse alla ragionevolezza e alla prudenza in mezzo agli altrui deliri di onnipotenza. Stone, che come Powell combatté in Vietnam, parla attraverso la voce di questo personaggio giungendo ad affidargli, quasi esplicitamente, il suo giudizio sull'ex presidente. Il regista è infatti coetaneo di Bush ed era nel suo stesso corso al college, a Yale; poi, il primo partì per il fronte, mentre il secondo no, come narra lo stesso cineasta durante l'intervista. E quando Powell, nel corso di una discussione, con particolare durezza e sprezzo, dà dell' "imboscato" a Cheney, il marchio di infamia che Stone affibbia a Bush è evidente, insieme, forse, al tentativo di rivalutare agli occhi dell'opinione pubblica l'esercito americano, la cui immagine è stata gravemente compromessa nel corso degli ultimi conflitti voluti, appunto, dall'amministrazione Bush.

Un'ultima osservazione: *W* narra le vicende del primo mandato di Bush, ma è stato realizzato soltanto ora, per essere messo in circolazione allo scadere della seconda amministrazione dell'ex presidente, in un momento in cui il mondo guarda al nuovo eletto, Barack Obama, con speranza e trepidazione, come se questi potesse magicamente e da solo risolvere una crisi tanto profonda e di dimensioni globali come quella attuale. Una critica come questa, indipendentemente dalle osservazioni fatte fin qui, perderebbe comunque di valore se praticata a posteriori, quando i giochi del potere sono ormai chiusi e le terribili conseguenze già in atto, subite passivamente da masse pressoché totalmente acquiescenti, sono sotto gli occhi di tutti (o di chi sa vedere) nella mancanza quasi totale di una contestazione autentica.

© 2009 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it